

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — I TERRITORI DIPENDENTI DALLO SCIOA.

(con una carta).

La pubblicazione dell'opera *Da Zeila alle frontiere del Caffa* del capitano Antonio Cecchi ci porge il destro di ricordare ed illustrare un importante fatto politico-geografico, che si è compiuto nelle regioni visitate dai nostri valorosi esploratori.

Le commoventi narrazioni del cap. Cecchi e la morte del compianto ingegnere Chiarini ci appresero con quanta difficoltà ed a prezzo di quali patimenti i due giovani viaggiatori poterono faticosamente avanzare attraverso le contrade poste a mezzogiorno dello Scioa, giungendo fra indicibili stenti fino alle frontiere del Caffa.

Ma è pur noto come, appena liberato il Cecchi dalla sua prigionia del Ghera, quelle regioni furono corse vittoriosamente e soggiogate da un valente generale di Re Menilek, il famoso Ras Gobanà.

Questo avvenimento guerresco venne a mutare profondamente la sorte delle esplorazioni in quelle contrade. I viaggiatori provenienti dallo Scioa non avrebbero più trovato nei vari capi locali delle regioni vinte altrettanti sospettosi e rapaci persecutori. Il solo fatto di presentarsi giungendo per la via dello Scioa avrebbe bastato ad assicurare loro l'inviolabilità.

Perciocchè chi ha qualche pratica della storia delle esplorazioni, sa bene come si ragiona in quei luoghi. Dal momento che un viaggiatore è lasciato passare da un paese, con o senza armi e bagaglio, ma col beneplacito di chi nel paese comanda, ciò dimostra che il capo del paese di provenienza è un amico del viaggiatore; ciò permette di credere, per la stessa ragione, che il viaggiatore è un amico, o forse anche un confidente, un emissario, un esploratore inviato dal vicino. È inutile che il viaggiatore proclami altamente il contrario; se pure anzi le sue affermazioni non vengono a confermare i convinti e sospettosi nativi nella loro opinione contraria.

Ora al tempo in cui viaggiarono Cecchi e Chiarini, il Re dello Scioa non aveva nessuna autorità sui paesi meridionali ed era piuttosto conside-

(1) La Direzione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

rato da essi con profonda avversione e diffidenza. Inoltre i nostri provenivano dallo Scioa notoriamente protetti e raccomandati da quel Re. Basta questa considerazione a spiegare le infinite persecuzioni da essi incontrate in quei paesi.

Ma dopo che le contrade meridionali soggiacquero agli assalti del generale scioano, in luogo dell'odio e delle ostilità degli indigeni contro i viaggiatori provenienti dallo Scioa, dovette subentrare, non certo l'amore, ma un salutare timore. Vinti in guerra, dovevano ben guardarsi da tutto ciò che potesse ridestare le ire del vincitore. Ci narra lo stesso cap. Cecchi nel secondo volume della sua opera (1) che gl'indigeni riguardavano l'invasione di Ras Gobanà come un effetto immediato dei maltrattamenti da loro usati verso di lui e del compianto suo compagno; e se ciò era, s'intende facilmente come tale sentimento dovesse assicurare ai futuri esploratori le migliori accoglienze.

Di questa profonda mutazione avvenuta a favore dei viaggiatori si hanno parecchi esempi molto eloquenti nei viaggi compiuti al S. dello Scioa, dopo la liberazione del Cecchi, dai Francesi Soleillet ed Aubry e dall'Italiano Franzoj. Là dove il Cecchi ed il Chiarini, provvisti di mezzi non disprezzabili, non avevano trovato che ostacoli, insidie e persecuzioni, dov'essi erano stati derubati, vilipesi e ridotti allo stremo di tutto, poterono quegli altri tre, quantunque sforniti di quasi ogni cosa, trovare ospitalità ed avanzare rapidamente, fin dove piacque loro di procedere.

Senonchè fino all'anno scorso era lecito dubitare, se le nuove conquiste di Re Menilek avrebbero o non avrebbero lunga durata. In quelle contrade nulla è più frequente d'un'incursione guerresca fatta per ragione di castigo, di rappresaglia, o di bottino; dopo la quale il paese devastato è di nuovo ed interamente abbandonato dai devastatori. Altrettanto è frequente il caso che, se l'incursione accenna a volersi trasformare in occupazione stabile, se i capi vinti sono obbligati a prestare giuramento di vassallaggio e pagare tributo al vincitore, abbiano luogo frequenti tentativi di ribellione. Dove il dominatore non è presente colle sue forze, basta ogni occasione a provocare una levata di scudi. La sottomissione dei capi è mantenuta d'ordinario più dal timore di nuove incursioni, che dalla fede giurata o da presidi armati e permanenti che usi stabilirvi il popolo vincitore.

Ora però i nuovi possessi di Re Menilek vanno ad acquistare una notevole stabilità ed inoltre un probabile allargamento ulteriore nelle ignote regioni situate al S. del Caffa. Re Menilek si differenzia in ciò da molti capi di quelle barbare regioni e procede con avvedutezza. Debellate le

(1) Vedi Cecchi. *Da Zella*, ecc. Vol. II, Cap. LVIII.

province, egli provvede ad assicurarsene stabilmente il possesso. A quest'uopo nessun mezzo migliore che di toglierne il dominio ai malfidi capi indigeni, per affidarli a' suoi governatori scioani, circondati da presidi pure scioani.

Questa misura decisiva fu effettuata dall'esperto Re Menilek nella seconda metà dell'anno passato. Degiaé Nadò, Degiaé Hamen Scioa, Caḡu Asmaé Ualde Ghiorghis, Caḡu Asmaé Bascià ed altri fidi generali amharici furono posti a capo del Gimma, del Guma, del Ghera, Gomma, Limmù ecc. Nel Caffa doveva trasportare la sua residenza lo stesso Ras Gobanà e di là intraprendere l'annessione del Ualagga e di altre province meridionali. Dicevasi perfino che nel Caffa dovesse sorgere una città, la quale avesse ad essere la capitale del vasto e nuovo regno.

Ciò che apparisce come certa conseguenza di questi provvedimenti e propositi, comunque ne possa essere ritardata in parte l'attuazione, è la tendenza a spostare il centro di gravità del regno verso il S., cioè dalle province dello Scioa, per le quali Menilek è tributario di Johannes imperatore d'Abissinia, alle province più meridionali, che sono un suo acquisto nuovo, particolare, indipendente. L'importanza politica di un tal concetto apparisce chiaramente a ciascuno. Quanto poi alla sua importanza geografica, non si può a meno di richiamare l'attenzione del lettore su quanto scrisse alla nostra Società Geografica Re Menilek stesso nella lettera che qui appresso riportiamo e dalla quale in parte abbiamo desunte le notizie precedenti. Nei nuovi paesi i viaggiatori inviati dall'Italia troveranno da parte del governo di Menilek ogni protezione e sicurezza.

In presenza di tali fatti parve utile di trar partito della gran Carta costrutta dal cap. Cecchi ed unita in 3 fogli ai due primi volumi della sua opera *Da Ziila alle frontiere del Caffa*, estraendone e riunendone insieme quelle parti che si riferiscono ai nuovi possessi scioani. Nessun'altra fra le carte esistenti di quelle regioni può reggere al paragone di quella del Cecchi per ricchezza di particolari e può quindi rappresentarle più utilmente. Chi poi desiderasse conoscere a fondo le sopradette conquiste scioane, tanto sotto l'aspetto fisico, che sotto l'aspetto etnografico e sociale, troverà larga messe di notizie in tutto il secondo volume di quell'opera, il quale è più specialmente ad esse consacrato.

A proposito della quale Carta e delle sue suddivisioni politico-amministrative il capitano Cecchi ci scrive d'indicare in questo luogo « l'esatta « demarcazione fra i territori che sono tributari a Menilek e quelli che « dipendono da Re Teclà-Haimanot (già Ras Adal) del Goggiam.

« So (continua l'egregio viaggiatore) essere tributari di Menilek i « Soddo-Galla, Cabièna, i Guraghè, i Tadalliè, i Botòr, i Ciorà, Limmù,

« Gimma, Gomma, Ghera e Caffa, cioè tutte le tribù che appartengono al bacino del Ghibiè.

« Pagano invece il tributo a Re Teclà-Haimanot buon numero delle popolazioni abitanti il bacino del Diddesa, e di una parte di quello dell'Abai; e cioè Gudrù, Horrò-Galla, Liben-Galla, Gimma-Rare, Lagamarà, Gimma-Hine e alcune tribù di Sciancallà dimoranti lungo le rive del fiume Baro (1) ».

Ed ora facciamo seguire senz'altro la versione della lettera originale amharica inviata dal Re Menilek:

(Lettera inviata) da *Menilek II, Re di Scioa, Caffa*
e tutti i confini del paese dei Galla,
che possa giungere al Capo della Società Geografica.

Come state? Io grazie a Dio sto bene, e tutto il mio esercito sta bene.

Vi ho scritto l'arrivo presso me in buona salute e il ritorno del dott. Ragazzi da Bòrù Mjêdâ.

Io sono molto soddisfatto di questo dott. Ragazzi, perchè è persona convenientissima per il mio regno.

Ora nel principio di *mascarem* (settembre) ho fatto disegno di andare nel paese dei Galla.

Spartito il paese dei Galla fra i governatori del mio regno, quegli inviati italiani che diranno di voler visitare il paese, potranno, a loro piacere, andare da una provincia in un'altra.

In conseguenza, senza impedimenti, e non come prima, potranno visitare e girare tutto il paese. Come il nome del Regno di Scioa fu in onore presso la Società Geografica di Roma, così spero che in avvenire il nostro nome sia pienamente onorato e lodato da voi.

Prego Iddio che conservi in perpetuo la vostra Società.

Scritta il 5 Hamlie 1877 (2) in Antôtô, l'anno 20° del nostro regno.

(L.S.)

MENILEK, *Re di Scioa,*

(ha vinto il leone della tribù di Giuda).

(1) Queste indicazioni ci giunsero quando la Carta posta in fine del presente fascicolo era già tirata. Ciò spiega la ragione per cui i confini dei paesi tributari a Teclà-Haimanot non si trovano in essa rappresentati (N. d. D.).

(2) 7 luglio 1885 del nostro calendario gregoriano (N. d. D.).